

SETTIMANA NEL MONDO

Vietnam unito



NGUYEN THI CUA, GUERRIGLIERA DEL VILLAGGIO DI GIO HAI. « Tutto il mondo condivide la nostra gioia »

Il popolo vietnamita va oggi alle urne per la seconda volta nella sua storia indipendente. La prima fu più di trent'anni orsono: nel gennaio del '46, quattro mesi dopo la fondazione di quella Repubblica democratica che sarebbe stata, nelle due lunghe e sanguinose guerre di resistenza contro l'intervento francese prima, americano poi, il baluardo dell'unità e della sovranità nazionali. Il voto di oggi completa quella che i vietnamiti hanno chiamato la « marcia verso la riunificazione » e, al tempo stesso, il trionfo della « rivoluzione nazionale, democratica e popolare » cui la resistenza ha dato luogo.

Una svolta storica si realizza. Non più due Stati artificialmente divisi da una frontiera politica e ideologica inventata (a nord del 17. parallelo, la Repubblica d'agosto, a sud la neocolonia degli Stati Uniti, creata e mantenuta in vita nel segno dell'anticomunismo e della guerra civile) ma il Vietnam di tutti (compresi gli ex-funzionari e militari del regime collaborazionista, reintegrati per oltre il novanta per cento nella vita nazionale); un solo paese, orientato verso « il completamento della rivoluzione e la costruzione del socialismo », secondo una scelta che è quella originaria e che corrisponde allo impegno della sua avanguardia rivoluzionaria.

« Il mondo intero condivide la nostra gioia », titolano i giornali di Hanoi e di Saigon. Ed è vero. Ma non è gioia soltanto. E' anche consapevolezza della grandiosità dei nuovi compiti cui è chiamato il popolo vietnamita, uscito appena ieri da così dure prove, in un paese che è segnato ancora

dalla guerra e che dalla guerra ha ereditato immensi problemi; delle difficoltà che lo attendono, dei sacrifici che dovrà affrontare. E' interesse per le risposte politiche che saranno date a quei problemi. Ed è, oggi come ieri, solidarietà contro gli intrighi e il sabotaggio di quel nemico « cieco e ostinato » che non disarma.

Non è un caso che, alla vigilia del voto, il presidente Ford abbia voluto rivedere il ricordo di quell'ostilità che i dirigenti vietnamiti si sono detti pronti a seppellire, nello spirito degli accordi di Parigi, e abbia proclamato, con una sprezza che va oltre le esigenze di una campagna elettorale tesa a propiziarsi i nostalgici dell'intervento, il rifiuto di normalizzare « in qualsiasi prevedibile circostanza » le relazioni con Hanoi. Neppure è un caso che i dispacci di stampa da Bangkok, dove hanno posto il loro quartier generale i resti delle forze sconfitte in Indocina e i loro vecchi protettori, portino quotidianamente la voce di una campagna accanita contro i popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia, attenta a sfruttare ogni appiglio per rilanciare una propaganda di denigrazione e di odio, quasi quella sconfitta non fosse stata netta e definitiva.

Nei rifiuti di Ford e nell'asprezza degli attacchi permissivi americani, si ispirano e si appoggiano, si può cogliere l'implicita conferma dell'impatto che le realtà nuove della penisola hanno già oggi e di quello ancor maggiore che potranno avere domani, alla scala del sud-est asiatico, in paesi dove la presenza degli Stati Uniti e le posizioni di pote-

re del « partito americano » continuano a bloccare ogni reale progresso democratico e a perpetuare le vecchie, inique strutture della dipendenza e del sottosviluppo. Ma segnalano anche il persistere di vecchi disegni « strategici », favoriti, qui come in Africa, dalla acutezza del conflitto tra le maggiori potenze socialiste.

L'esito delle elezioni in Thailandia, dove il terrorismo della destra ha aperto la via a equilibri politici più confortevoli per il Dipartimento di Stato e per il Pentagono (il nuovo premier, Seni Pramoi, è ancor più sensibile del suo predecessore al ricatto dei militari, protagonisti della dittatura di ieri, e si accingerebbe a richiamare i « quattromila tecnici » dello spionaggio americano che erano stati allontanati) si colloca in questo quadro. Ma vi sono, su un piano continentale, altre indicazioni: il moltiplicarsi degli scontri alla frontiera tra la India e il Bangladesh, la ripresa delle forniture di armi al Pakistan, l'involuzione reazionaria in questo paese, l'incertezza delle prospettive in India.

Il Vietnam ritrova la sua unità in un'Asia inquieta. Il posto che esso viene a occupare è quello conquistato in tre decenni di lotta eroica, sorretta da una ferma volontà di realizzare la sua indipendenza nel senso più pieno, in tutte le direzioni, e da un'intelligenza politica e una capacità creativa eccezionali. I suoi amici gli augurano sinceramente di cogliere in questa nuova fase della sua storia successi anche più significativi, consolidando una presenza che è essa stessa fattore di equilibrio e di pace.

Ennio Polito

Dal nostro inviato

LISBONA, 24. Per la seconda volta, dopo un interregno di mezzo secolo, i portoghesi vanno domani di nuovo alle urne. Quasi sei milioni e mezzo di elettori sono chiamati a scegliere tra i candidati di quattordici partiti i duecentosessantuno deputati all'Assemblea della Repubblica. La lotta è aperta principalmente tra i quattro maggiori partiti: il PS che ottiene un anno fa il 38 per cento dei suffragi e che spera non solo di mantenere le posizioni ma addirittura di migliorarle; il PC che chiede un voto che aumenti il suo 12 per cento per rafforzare una maggioranza di sinistra; il PPD (27 per cento), una formazione che si dice socialdemocratica, ma che in effetti costituisce il più forte polo di attrazione per la conservazione e la destra economica; colpite dalle riforme sociali; infine il CDS (7 per cento) maoista, che sulla base del suo interclassismo, gode tuttavia delle spiccate simpatie dell'elettorato di estrema destra, pare in forte ascesa. Accanto a questi partiti vi è poi la fitta schiera dei gruppetti delle varie estrazioni in cui è frantumata l'estrema sinistra.

Posizioni massimaliste

Questi si presentano all'elettorato con parole d'ordine pseudorivoluzionarie e massimaliste, quando non addirittura chiaramente pro-vocatori. E' il caso della AOC (Alleanza operaia e contadina) che, ritiratisi all'ultimo momento dalla competizione elettorale, invita i suoi simpatizzanti a votare per il CDS, o del MRPP (Movimento per la riscossione del partito del proletariato) che, « per combattere il socialfascismo (PC) e l'opportunismo (PS) », sostiene un'affermazione del blocco di destra.

Anche questa volta la espressione della volontà popolare, repressa e liberata per quasi cinquant'anni dalla più lunga dittatura di Europa, coincide con l'anniversario della liberazione. Domani infatti i seggi elettorali si apriranno alla stessa ora in cui il 25 aprile 1974 il « Movimento del carapelo » imponesse la resa al capicorsiere di Salazar, marcito

Caetano, asserragliato con i suoi fedelissimi nell'ultimo bastione che gli era rimasto, il sinistro « Palazzo-forzezza » del comando di polizia del Carmo. La coincidenza ha più che un significato politico; un anno fa, nello stesso giorno, i portoghesi andarono alle urne per la prima volta in massa con un entusiasmo e un civismo che sorpresero l'Europa e il mondo, per eleggere l'Assemblea costituente. E domani entra in vigore la nuova Carta fondamentale dello Stato, che nei suoi principi fondamentali risulta tra le più moderne ed avanzate del mondo. La scelta di domani è fondamentalmente quella tra una maggioranza che possa essere capace interprete dello spirito di quella Carta e una che potrebbe invece mettere in discussione molti dei principi e delle conquiste realizzate in questi due travagliati anni di libertà. E' quindi una scelta più difficile e articolata di quella che il popolo portoghese fu chiamato un anno fa a operare, in un contesto politico in cui la destra era praticamente nella impossibilità materiale e psicologica di agire, in cui quasi tutti i partiti si dicevano, assieme al MFA, favorevoli al socialismo, e una parte importante della sinistra, compresi i comunisti, sembrava convinta che il Portogallo fosse alla vigilia del socialismo.

La situazione di oggi non è maturata all'improvviso e si può dire che all'origine dei traumi e delle rotture spesso drammatiche che hanno punteggiato la storia dell'ultimo anno, c'è l'ambiguità che si poté fin da allora riscontrare nei risultati. Nominatamente si era avuto un pronunciamento massiccio a favore di una generica scelta socialista. Nello stesso tempo, però, erano risultati promossi schieramenti politici, e soprattutto il PS, timorosi di una troppo accentratata egemonia della non sempre coerente, e spesso confusa e divisa, sinistra militare (che riscuoteva le indiscusse simpatie del PC) con un duplice rischio: lo scivolamento verso forme di autoritarismo e l'adozione di provvedimenti delle sinistre, e quindi costosi e drammatici sul piano sociale economico e dei rapporti internazionali. Di più il tentativo di snobbare e spesso contestare il voto, e di contestare il significato di quel voto, da cui sarebbero uscite le ricorrenti crisi di luglio e di settembre (spaccatura del MFA e sconfitta

della sinistra militare che faceva capo al primo ministro Gonçalves) e il 25 novembre, l'avventuroso tentativo dell'ultrasinistra militare di sovvertire una situazione di stallo con un gesto di disperato golpeismo. L'approfondimento della spaccatura tra le forze di sinistra, il riorganizzarsi di una destra che oggi si presenta minacciosa e con forti accenti di rivincita, la sfianchezza della delusione di molti strati sociali, che spesso oggi raglionano in termini di « ordine » contro il « caos e l'anarchia », sono elementi dell'evadente, pericolosa fase di riflusso moderato in cui si voterà domani.

L'appello dei comunisti

« Oggi — scrive "O Dia" — un giornale vicino al PC — vi sono meno speranze romantiche per il futuro immediato ». Il giornale aggiunge però, e questo sembra il dato più positivo della situazione odierna, che « ci sono molte conquiste importanti da difendere ». L'invito del PC è votare « per una maggioranza di sinistra, la richiesta reiterata ai socialisti di addivenire a una piattaforma comune di accordo per difendere le conquiste sociali, anche se per ora non hanno trovato la necessaria rispondenza, potrebbero essere almeno la premessa per ritrovare in seguito quell'equilibrio unitario delle sinistre capace non solo di contenere la eventuale, temuta crescita delle destre, ma di portare avanti il paese sul terreno indicato dalla nuova Carta costituzionale. Dal voto di domani dipende dunque l'equilibrio politico del Portogallo. Quali forze politiche saranno indicate dall'elettorato per applicare una Costituzione che è stata elaborata e approvata dalle sinistre (PC e PS) per « un cammino verso il socialismo » e che viene apertamente contestata dal PPD e dal CDS? Sia socialisti che comunisti non mancano oggi di avvertire che se vi fosse un arretramento delle sinistre, e un'avanzata di destra si apprirebbe per il Paese una situazione di estrema precarietà di cui non è difficile sin da ora prevedere i pericoli ed esplosivi sviluppi.

Franco Fabiani

A DUE ANNI DALLA « RIVOLUZIONE DEI GAROFANI »

Il Portogallo alle urne: in gioco la sorte di importanti conquiste

L'Assemblea eletta oggi può portare avanti o svuotare una Carta costituzionale tra le più progressiste del mondo - L'intesa tra comunisti e socialisti, unica via per avanzare

All'Avana si denuncia la mano della CIA

Manifestazioni in tutta Cuba contro l'attentato a Lisbona

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 24. Le manifestazioni che da due giorni si susseguono nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle unità militari in appoggio al duro discorso pronunciato lunedì scorso da Fidel Castro, in occasione del XV anniversario della vittoria di Playa Giron, contro le minacce lanciate a Cuba da Ford e da Kissinger, hanno assunto un carattere se possibile ancora più deciso e combattivo dopo che è giunta la notizia del criminale attentato contro l'ambasciata di Cuba a Lisbona.

Le accuse formulate mercoledì sera alla televisione cubana dall'ex-agente della CIA Manuel de Armas il quale aveva svelato che i servizi segreti USA tentano di colpire

le rappresentanze cubane all'estero e di isolare Cuba, soprattutto cominciando col creare incidenti col Venezuela, hanno ricevuto d'altra parte una clamorosa conferma. Ieri, il quotidiano venezueliano « El Punto » ha scritto che, quando il risultato da una sua immediata indagine, tutti gli agenti indicati da de Armas come facenti parte del gruppo che deve agire perché il Venezuela rompa le relazioni con Cuba risiedono effettivamente nei luoghi indicati dall'ex agente della CIA. Questa parte delle rivelazioni di Manuel de Armas ha già cominciato a provocare problemi per gli USA in Venezuela, dato che l'azione della CIA a svelare il totale insuccesso del governo ed è una chia-

ra e grave ingenera negli ai fari interni del paese. Ma anche l'attentato all'ambasciata cubana in Portogallo è qui giudicato una prova in più della veridicità delle dichiarazioni dell'ex-agente della CIA, il quale proprio poche ore prima della tragica esplosione a Lisbona dichiarava alla TV e alla radio cubane di conoscere nel dettaglio il ruolo della CIA negli attentati avvenuti negli scorsi anni contro le sedi diplomatiche cubane a Montreal, in Spagna, in Messico, in Giamaica e contro la sede messicana della « Cubana de Aviación ». Anche la criminale azione portata a compimento a Lisbona, si inserisce — si dice qui — in questa lunga lista di attentati.

g. o.

Pechino: accusati di « fascismo » i dimostranti della Tien An Men

La corrispondente della ANSA da Pechino, Ada Principalli, ha trasmesso ieri il dispaccio che riproduce.

PECHINO, 24. Gli autori degli incidenti del 5 aprile sulla piazza Tien An Men sono definiti oggi per la prima volta « fascisti », in un articolo del « Quotidiano del Popolo ». Firmato con lo pseudonimo Hong Ceng (« immensa murgaglia »), l'articolo afferma che i dimostranti pretesero di sostenere il vero marxismo-leninismo, ma « in realtà volevano il fascismo ».

Viene ricordata per l'occasione un'istruzione del presidente Mao del 1939: « Anche Hitler ha detto di "credere al socialismo" e Mussolini, vent'anni fa, era un "socialista". Ma che cosa è, in fondo, il loro "socialismo"? E' fascismo ».

In sostanza, il « revisionismo » è assimilato al « fascismo », una dittatura controrivoluzionaria estremamen-

te reazionaria e spietata, obiettivo che un pugno di controrivoluzionari sognano giorno e notte di stabilire in Cina ».

I responsabili degli incidenti, e più precisamente gli organizzatori (dato che si continua a ripetere che si trattò di incidenti « premeditati » e programmati), non sono stati finora chiaramente indicati. A Teng Hsiao-ping viene attribuita, in termini sempre più duri, una precisa responsabilità politica (come promotore, tra l'altro, del « vento deviazionista di destra »), ma mai gli è stata attribuita la responsabilità di avere « organizzato » gli incidenti. Si dice piuttosto che la sua « linea revisionista controrivoluzionaria » ha « cristallizzato tutti gli interessi della vecchia e della nuova borghesia, sia dentro che fuori del partito, e gli interessi dei latifondisti non riformatisi, dei controrivoluzionari, dei cattivi elementi e degli elementi di destra ».

Teng Hsiao-ping, come sa, pur essendo stato destituito da tutti gli incarichi è sempre membro del partito. E la questione di cui si discute oggi, sulla stampa, su « daizibao », nelle riunioni politiche in cui tutti i cinesi sono impegnati, nei rispettivi luoghi di lavoro: quale è la gravità delle contraddizioni che lo oppongono alla rivoluzione socialista. Il termine « traditore » per esempio non è mai stato usato (mentre fu usato nei confronti dell'ex presidente della Repubblica Liu Shao-chi), benché si sia parlato a proposito di Teng di « contraddizioni antagonistiche ».

Una condanna ancora più recisa di Teng e della sua posizione comporterebbe molte conseguenze, sul piano della definizione dei rapporti di classe oggi in Cina, e anche conseguenze politiche immediate. Si tratta infatti di giudicare non solo Teng, ma anche gli altri come lui.

CONOSCI IL CARCIOFO

BEVI IL CYNAR



Oggi le ricerche e gli studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un' autentica fonte di salute.

ANCHE PER QUESTO BEVIAMO CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA